

# Riflessioni stoiche e sull'amore

Sandro Della Maggiore

Settembre 2024

Il principio direttivo della filosofia stoica consiste nel porsi le domande:

- i miei pensieri sono coerenti con quel che ho scoperto e conosco di me stesso?
- Il mio agire mi corrisponde?
- le mie abitudini corrispondono alla mia volontà?

Per lo stoico, rispettare ed agire secondo la propria volontà significa che tutto quanto scopro di me, deve essere accettato e integrato nelle mie abitudini, vedremo successivamente come.

L'accettazione rimanda ad un tema caro allo stoicismo: il destino. Il destino è tutto ciò che avviene indipendentemente da noi, la somma di tutte le forze originate nel passato (anche lontanissimo) che determinano il nostro presente, di cui noi in verità siamo una piccolissima parte.

Non avendo nessuna capacità per conoscere il tutto, possiamo costruire solamente delle interpretazioni: è perciò importante che queste siano sempre più ampie possibili, che alzino e varino il punto di vista per accrescere le prospettive, nella consapevolezza che vi sarà sempre uno scarto tra la nostra mappa del mondo e il reale. Questa differenza tra le nostre rappresentazioni e ciò che realmente siamo, è la parte inconscia e irrazionale che mai potremo conoscere completamente, ma che attraverso un'analisi su sé stessi potremo ridurre e rendere meno imprevedibile, così da diminuire il rischio di imprevisti.

All'interno del destino si è liberi quando il principio direttivo (cercare di interpretare bene il reale) amplia la visione, così da trovare motivi e significati per ciò che accade. Comprendere porta ad accettare e a comportarsi di conseguenza, a cambiare il proprio comportamento con la presa di coscienza delle nuove rappresentazioni e comprensioni.

In tutto ciò, Dio, per gli stoici, serve a dare un connotato positivo al destino. Il principio direttivo ha così una direzione verso un continuo miglioramento, nella consapevolezza che al saggio che vuole conoscere, viene migliorata la comprensione di un flusso degli eventi orientato verso un miglioramento, ovvero la comprensione del destino è comprensione del bene.<sup>1</sup>

Dopo il destino e Dio, l'altra parola chiave dello stoicismo è natura (*physis*), intesa come l'ordinatrice del cosmo e ciò da cui si deve trarre i significati delle cose. Contrapposta alla realtà della natura, abbiamo la *doxa*, ovvero le opinioni umane, dovute al consenso che vogliamo ricevere dagli altri, dal ritenere che l'approvazione è avere quello che tutti desiderano. In tal modo il desiderio è una cosa che non ha mai fine.

Riformulando il principio direttivo iniziale possiamo affermare: quanto il mio comportamento dipende dalle mie tendenze naturali e quanto da opinioni e circostanze esterne?

Capire quanti fattori esterni è possibile togliere, è fondamentale per scoprire cosa realmente è mio e con cui riesco ancora a ben vivere e non solo a sopravvivere.

Tornando alla libertà stoica, essa si ricava in due modi:

1. metodo della negazione della condizionabilità, cioè negando il superfluo e portando il più possibile fuori la nostra personalità e natura. Quindi la massima libertà è rinunciare alle condizioni che condizionano la nostra natura. Il determinismo stoico è caratterizzato da un certo grado di libertà: possiamo agire o spinti da ciò che ci determina esternamente o spinti dalla nostra natura interna. Questo grado di libertà che dobbiamo affermare in quanto uomini, è indispensabile per poter vivere in un mondo dove tutto è determinato e necessario, ma non conoscibile completamente a noi mortali.
2. Siamo inoltre liberi di ampliare il proprio quadro rappresentativo, in quanto non possiamo conoscere tutte le condizioni che determinano la realtà, per cui ci dobbiamo costruire delle rappresentazioni (comunque delle illusioni) il più possibili corrispondenti alla natura e scegliamo dei comportamenti più prossimi al nostro intimo io e alla nostra volontà.

Non ha quindi senso spendere energie per evitare eventi che già sono avvenuti o che avverranno per accumulo di eventi passati. Libertà è dire sì

---

<sup>1</sup>Personalmente preferisco una visione del mondo e di Dio come quella di Spinoza, perché non ha bisogno di credere in un principio teleologico che guida verso il bene; all'interno di un mondo guidato da leggi necessarie, simile a quello stoico, Spinoza mostra il giusto comportamento etico (arrivando a conclusioni simili sempre agli stoici) senza fare ricorso a nessun principio morale né trascendente né immanente, bensì dimostrandolo a partire dalle sole leggi naturali che guidano la natura.

a quello che accade, e quando la morte ci coglierà, dobbiamo essere felici, ovvero aver realizzato la nostra volontà, ciò che siamo, vivendo il presente senza preoccuparsi del futuro, perché pensando sempre a quello che faremo non viviamo il tempo attuale.